



# LA FEDE È IL CENTRO DI TUTTO

**L**e parole dette dal Papa ai vescovi svizzeri, quando lo hanno incontrato qualche settimana fa, sono un aiuto straordinario a chiunque voglia capire l'identità cristiana e quale strada dobbiamo percorrere per vivere e testimoniare questa identità. Mi permetto di fare di volta in volta qualche osservazione per sottolineare meglio i passaggi più importanti dei discorsi, che il Papa ha fatto. Mi limito a commentare tutto ciò che il Papa ha detto, parlando della fede.

## La fede è il centro di tutto

"In tutto il travaglio del nostro tempo, la fede deve veramente avere la priorità. Due generazioni fa, essa poteva forse essere ancora presupposta come una cosa naturale: si cresceva nella fede; essa, in qualche modo, era semplicemente presente come una parte della vita e non doveva essere cercata in modo particolare. Aveva bisogno di essere plasmata ed approfondita, appariva però come una cosa ovvia. Oggi appare naturale il contrario, che cioè in fondo non è possibile credere, che di fatto Dio è assente. In ogni caso, la fede della Chiesa sembra una cosa del lontano passato. Così anche

cristiani attivi hanno l'idea che convenga scegliere per sé, dall'insieme della fede della Chiesa, le cose che si ritengono ancora sostenibili oggi. E soprattutto ci si dà da fare per compiere

mediante l'impegno per gli uomini, per così dire, contemporaneamente anche il proprio dovere verso Dio. Questo, però, è l'inizio di una specie di "giustificazione mediante le opere": l'uomo giustifica se stesso e il mondo in cui svolge quello che sembra chiaramente necessario, ma manca la luce interiore e l'anima di tutto. Perciò credo che sia importante prendere nuovamente coscienza del fatto che **la fede è il centro di tutto**. (...) E anche noi possiamo servire il Signore in modo vivace soltanto se la fede diventa forte e si rende presente nella sua abbondanza. La fede è soprattutto fede in Dio. In Lui crediamo e in Lui viviamo. Ed in Gesù Cristo Egli è corporalmente con noi. **Questa centralità di Dio deve, secondo me, apparire in modo completamente**



**nuovo in tutto il nostro pensare ed operare.** È ciò che poi anima anche le attività che, in caso contrario, possono facilmente decadere in attivismo e diventare vuote. Questa è la prima cosa che vorrei sottolineare".

Due osservazioni sono molto importanti:

1. Non possiamo dare per scontata la fede, come era possibile fare qualche decennio fa. Non è detto che ci sia la fede cattolica in tutte quelle persone che dicono: "Io sono credente". Non si tratta di dubitare della sincerità di esse. Si tratta piuttosto di constatare il fatto, ormai evidente, che in molti troviamo un sentimento religioso, che stenta a diventare fede in Cristo. Se in tempi non lontani la fede era – come dice il Papa – "una

cosa naturale", perché "nella fede si cresceva" ed essa era "una parte della vita", per cui bastava darsi da fare per approfondirla e irrobustirla, ora accade il contrario: la fede appare disgiunta dalla vita, una sovrastruttura senza alcuna necessità. In altre parole: "la fede della Chiesa sembra una cosa del lontano passato", della quale non c'è, a ben vedere, alcun bisogno, per cui Dio è assente dalla concretezza dell'esistenza e nella coscienza individuale occupa un posto secondario, ridotto com'è a istanza sentimentale. Va da sé che a queste condizioni la fede appare superflua e alle persone equilibrate piuttosto insignificante.

Cristo come salvezza concretamente vissuta nella propria carne, ma ci si accontenta di impegnare anonimamente se stessi in opere che conformemente alla mentalità corrente siano socialmente utili. In questo modo Cristo viene taciuto, essendo messa tra parentesi la novità cristiana, che è la persona umanamente rinnovata da Cristo e resa sua immagine, e viene messo in primo piano il nostro moralismo e il nostro attivismo.

In questi giorni, a ridosso del Natale, assistiamo allo scatenarsi di opere buone, alla moltiplicazione di gesti di solidarietà e altruismo, al trionfo del buonismo. In tutto questo Cristo rischia di essere il

**La fede è soprattutto fede in Dio. In Lui crediamo e in Lui viviamo. Ed in Gesù Cristo Egli è corporalmente con noi. Questa centralità di Dio deve apparire in modo completamente nuovo in tutto il nostro pensare ed operare. E ciò che poi anima anche le attività che, in caso contrario, possono facilmente decadere in attivismo e diventare vuote**

## Papa Benedetto XVI

Purtroppo questa mentalità, che caratterizza culturalmente l'intera società occidentale, facilmente corrompe la coscienza cristiana, per cui accade quel che il Papa acutamente dice: "Ci si dà da fare per compiere mediante l'impegno per gli uomini contemporaneamente anche il proprio dovere verso Dio. Questo, però, è l'inizio di una specie di "giustificazione mediante le opere": l'uomo giustifica se stesso". Con queste parole il Papa ci mette in guardia dal sostituire la fede, che ci salva, con le nostre opere, riducendo in questo modo il cristianesimo ad attivismo assistenziale e impegno sociale. Qualunque opera – ci viene ricordato – senza Cristo e la fede in Lui perde "la sua anima". Capita di osservare un fenomeno, che ci deve preoccupare: non si testimonia

grande assente. Per molti, non per tutti (fortunatamente), fare qualcosa per gli altri può essere il modo per evitare di fare i conti con Gesù Cristo. Non sto, ovviamente, dissuadendo dall'aiutare il prossimo, ma sto mettendo in guardia da un pericolo di cui spesso molti non sono coscienti, il pericolo di sottrarsi al confronto con Cristo e con la sua pretesa che "senza di me non potete far nulla" (Gio 15.5).  
2. Per questo – dice il Papa – occorre "prendere nuovamente coscienza del fatto che la fede è il centro di tutto". Dalla sua riscoperta dobbiamo ripartire. Ma, che significa riscoprire la fede? Significa rendersi conto mediante l'incontro con Cristo e la sua sequela che egli, riempiendo di sé la nostra persona, soddisfa imprevedibilmente ogni desiderio e,

rinnovando il nostro cuore, porta a compimento la nostra umanità. Si tratta di una esperienza sconvolgente, che può essere capita solo da chi la fa. Questa esperienza permette di mettere Dio al centro di tutto, come il Papa ci invita a fare, e di cambiare radicalmente il nostro modo di pensare e di fare. Con la conseguenza che tutto quel facciamo acquista nuovo vigore e spessore, acquista un'anima; "È ciò che poi anima anche le attività che, in caso contrario, possono facilmente decadere in attivismo e diventare vuote".

## Una fede ecclesiale

"L'altra cosa è che non possiamo inventare noi stessi la fede componendola di pezzi "sostenibili", ma che crediamo insieme con la Chiesa. È importante che siamo con-credenti nel grande Io della Chiesa, nel suo Noi vivente, trovandoci così nella grande comunità della fede (...), in cui il Tu di Dio e l'Io dell'uomo veramente si toccano; in cui il passato diventa presente, (...) e, aprendosi verso il futuro, lascia entrare nel tempo [lo splendore] dell'Eterno. Questa forma completa della fede, espressa nel Credo, di una fede in e con la Chiesa come soggetto vivente, nel quale opera il Signore – questa forma di fede dovremmo cercare di mettere veramente al centro delle nostre attività".

Si chiede il Papa: "Quale fede dobbiamo mettere al centro della vita e di tutto quello che facciamo?" La risposta è: la fede nella quale siamo stati battezzati e cioè la fede della Chiesa. Non spetta, infatti, al singolo credente fissare i contenuti della fede, decidere autonomamente che cosa bisogna credere. Sappiamo che è una tentazione diffusa, in tempi di sfrenato soggettivismo, confezionare su misura l'esperienza religiosa, scegliendo dal deposito della fede ciò che immediatamente condiziona e mettendo da parte il resto. La scelta è condizionata

dalla mentalità corrente, alla quale prestiamo ascolto. Accade così che l'unità della fede viene meno e scivoliamo nel relativismo. Ciò che rende autentica la fede è la sua dimensione ecclesiale. Occorre essere "con-credenti" – dice il Papa. Il che significa un coinvolgimento della persona nella comunità della Chiesa. Tale comunità è un organismo vivente, nel quale "il Tu di Dio e l'io dell'uomo si toccano". Per questo il nostro coinvolgimento coll'esperienza ecclesiale non può essere considerato superfluo, quasi che la fede non abbia alcun bisogno di questo coinvolgimento (per cui ci limitiamo ad avere colla comunità cristiana rapporti superficiali, burocraticamente vissuti). Al contrario: restare ai margini della comunità cristiana espone la fede battesimale all'irrelevanza e alla sua dispersione. La fede, infatti, ha bisogno di una costante educazione e per questo occorre un ambito educativo, che sono la famiglia e la comunità cristiana.

## Educare la fede

*"È importante che nella catechesi, che comprende gli ambienti della scuola, della parrocchia, ecc., la fede continui ad essere pienamente valorizzata, che cioè i bambini imparino veramente che cosa sia "creazione", che cosa sia "storia della salvezza" realizzata da Dio, chi sia Gesù Cristo, che cosa siano i Sacramenti, quale sia la nostra speranza... Io penso che noi tutti dobbiamo, come sempre, impegnarci molto per un rinnovamento della catechesi, nella quale sia fondamentale il coraggio di testimoniare la propria fede e di trovare i modi affinché essa sia compresa ed accolta. Poiché l'ignoranza religiosa ha raggiunto oggi un livello spaventoso".*

Il Papa parla della catechesi e sottolinea la sua importanza per capire la fede e i contenuti di essa. Se - come egli stesso dice - l'ignoranza religiosa ha raggiunto livelli spaventosi, ciò è dovuto al fatto che l'insegnamento della religione a scuola, colla complicità

di chi dovrebbe vigilare su di essa, è diventato qualcosa d'altro: sociologia religiosa, psicologia dell'adolescenza, educazione alla solidarietà, ecc. Di Cristo non si parla, ma vengono scelti argomenti legati all'attualità, argomenti, che interessano i giovani. Si sottintende che Cristo non interessa e ci si adegua prontamente. Il problema sta nell'incapacità dell'insegnante (salvo eccezioni) a render conto ("laicamente") della fede stessa, mostrando tutta la ragionevolezza di essa, come ci ricorda l'enciclica di Giovanni Paolo II "Fides et Ratio" e come l'attuale Pontefice va ripetendo (vedi il discorso di Ratisbona), e nella loro incapacità a raccontare il cristianesimo in modo culturalmente e umanamente interessante.

Se prendiamo in considerazione quel che accade in Parrocchia, notiamo due cose:

1. La catechesi legata ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana si perde spesso – come dice il Papa – "nell'antropologia e nella ricerca di punti di riferimento, cosicché spesso non si raggiungono neanche più i contenuti della fede". I più giovani, poco dotati culturalmente e non abituati alla riflessione e al ragionamento, faticano a cogliere l'essenziale di quello che viene detto e restano disorientati. In essi resta poco o niente, come chiunque potrebbe constatare se rivolgesse a costoro alcune semplici domande. Forse una maggior essenzialità e una minore verbosità, insieme a un linguaggio più adatto, potrebbero condurre a risultati migliori.

2. La catechesi degli adulti è poco partecipata dagli adulti stessi, con la conseguenza che l'ignoranza religiosa cresce in modo esponenziale, avendo gli adulti quale unico insegnamento quello che riceverono a suo tempo, quando erano ancora giovani. La scarsa partecipazione dice chiaramente quale considerazione gli adulti abbiano della fede. Dice anche una certa inadeguatezza della catechesi stessa, poco capace di mostrare la fecondità del pensiero di Cristo

per la coscienza che le persone hanno di sé e quindi la fecondità del Vangelo per affrontare la vita in ogni suo aspetto.

Mi permetto di aggiungere una osservazione, che mi sembra molto importante, quando parliamo di educazione. Dice il Papa: "Il cristianesimo non è una filosofia, ma un avvenimento che Dio ha posto in questo mondo, è una storia che Egli in modo reale ha formato e forma come storia insieme con noi". Quali sono le conseguenze di queste parole? L'educazione cristiana non dipende innanzitutto da alcuni discorsi, che cerchiamo di fare. Dipende dall'immanenza cordiale e adeguatamente motivata della persona in un avvenimento. Quale? L'avvenimento di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa. Per diventare cristiani in modo consapevole e libero occorre coinvolgersi in una storia concreta: la storia del popolo cristiano. Occorre condividere nei fatti la vita di questo popolo, assumere le sue misure, avvolgersi nella sua sapienza. Purtroppo, oggi, questa immanenza e questa condivisione, questa quotidiana appartenenza a Cristo e alla Chiesa, manca di concretezza ed è disattesa. Lo dimostra il fatto che per dare i Sacramenti ci basta o una dichiarazione di principio ("sono credente") senza alcuna conferma nei fatti oppure una partecipazione formale a un certo numero di incontri. Aver ascoltato (?) qualche discorso ci sembra una garanzia per ricevere i Sacramenti, non ci interessa se la persona è coinvolta oppure non lo è in una esperienza ecclesiale, se sta maturando la sua fede in un ambito realmente educativo. Oggi, se chiedessimo alle persone dove concretamente sono educati cristianamente, moltissimi non solo non saprebbero rispondere, ma non capirebbero la domanda. Ma se la famiglia non educa alla fede e se alla vita parrocchiale (ammesso – ovviamente, che ci sia ...!!) non si partecipa, non saranno le chiacchiere su Gesù ascoltate saltuariamente o lette su qualche giornale a risvegliare la fede e ad educarla. ■